



LA POLITICA DEL
COMMERCIO
INTERNAZIONALE
Salvatore Della Corte

Indice

1.	CENNI ALLE DIVERSE TEORIE FAVOREVOLI AL LIBERO SCAMBIO E AL COMMERCIO INTERNAZIONALE SENZA DAZI-----	3
2.	LE TEORIE ECONOMICHE AVVERSE AL LIBERO SCAMBIO -----	6
3.	GLI STRUMENTI DELLA POLITICA COMMERCIALE INTERNAZIONALE --	10
4.	STRUMENTI PER FAVORIRE IL LIBERO SCAMBIO E L'UNIONE ECONOMICA TRA PAESI-----	15
5.	LA POLITICA COMMERCIALE DEGLI STATI ALL'INTERNO DEI MERCATI COMUNI E DELLE UNIONI ECONOMICHE E MONETARIE -----	18
6.	CENNI DI STORIA DELLE RELAZIONI COMMERCIALI INTERNAZIONALI	25



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

1. CENNI ALLE DIVERSE TEORIE FAVOREVOLI AL LIBERO SCAMBIO E AL COMMERCIO INTERNAZIONALE SENZA DAZI

Lo scambio non avviene solo all'interno di uno Stato, ma anche tra Nazioni diverse. Gli scambi di beni, che avvengono tra imprese di Nazioni diverse, costituiscono il commercio internazionale.

Mentre è comprensibile ed evidente la ragione per cui la divisione del lavoro comporta indubbi vantaggi alla comunità politica che l'adotta e ad ogni singolo suo componente: occorre domandarsi se sia lo stesso quando una comunità politica non produca tutti i beni di cui ha necessità, ma si specializzi nella produzione di alcuni di essi e li scambi con altri.

Ricardo elaborò a tale proposito la teoria dei costi comparati, per cui affinché si verifichi lo scambio internazionale non è importante che esista un divario tra i costi assoluti dei beni oggetto di scambio, ma è sufficiente che esista un divario tra i costi relativi (o comparati).

Ricardo è un economista classico, per il quale il costo di una merce è determinato dalle quantità di lavoro impiegate per produrlo.

Il costo comparato, o ragione di scambio interna, è il rapporto tra i costi di due beni nello stesso Paese. La ragione di scambio internazionale è il rapporto tra i prezzi dei due beni nello scambio internazionale.

Secondo la teoria ricardiana:

1. lo scambio internazionale avviene quando ciascun paese ha un vantaggio nella produzione di un bene;

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

2. non avviene quando un Paese ha un vantaggio uguale nella produzione di entrambi i beni;
3. lo scambio avviene anche quando un Paese ha un vantaggio nella produzione di entrambi i beni, ma tale vantaggio è maggiore per uno dei due beni. Si tratta del cosiddetto paradosso ricardiano. Essendovi convenienza per entrambi i Paesi, lo scambio si effettuerà nonostante uno di essi abbia un vantaggio nella produzione di entrambi i beni.

I costi di produzione dei beni venivano da Ricardo misurati in ore-lavoro, secondo i principi della teoria classica, per cui il valore di un bene è dato dalla quantità di lavoro che occorre per produrlo.

Di fronte alla critica marxista del plus valore e alla critica della scuola storica tedesca, la scuola inglese rispose con l'affermarsi dell'indirizzo neoclassico, ancora maggioritario nelle Università italiane, per cui i prezzi dei beni sono determinati dalle preferenze soggettive e non dalle quantità di lavoro in essi incorporate.

Come del resto in altri campi del pensiero economico, la teoria ricardiana fu aggiornata e inserita nello schema marginalista, misurando i costi di produzione dei beni non più in termini di ore-lavoro, ma in termini di costo-opportunità e considerando molti beni e molti Paesi in uno schema di equilibrio economico generale.

In questo schema teorico, il costo opportunità indica la produzione alternativa di un bene a cui bisogna rinunciare per ottenere un'unità addizionale di un dato bene (ovvero è il saggio marginale di sostituzione di un bene con un altro). La sostituzione del concetto di costo opportunità al concetto di ragione di scambio interna

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

permette dunque di confermare la teoria ricardiana nell'ambito dello schema marginalista.

Una diversa spiegazione delle ragioni per cui avviene il commercio internazionale è fornita dagli economisti svedesi E.F. Heckscher (1887-1952) e B.G. Ohlin (1899-1979). Essi sostengono che ogni Paese tende ad esportare quei beni la cui produzione richiede un uso più intenso del fattore della produzione che in quel Paese è abbondante. La ragione dello scambio è dunque nella diversa dotazione dei fattori produttivi dei vari Paesi.

Secondo questa teoria i Paesi con maggiori dotazioni di capitale si dovrebbero specializzare in prodotti capital intensive, viceversa i Paesi con abbondante manodopera si specializzeranno in lavori labor intensive.

Esiste anche una teoria del commercio internazionale basata sulla teoria del ciclo del prodotto.

Quelle che è importante qui sottolineare è che tutte queste teorie sostengono una precisa politica commerciale: il libero scambio. Quando vi è un divario tra i costi comparati, secondo queste teorie, lo scambio internazionale è vantaggioso per entrambi i Paesi.

Una politica ispirata al libero scambio è pertanto la politica economica delle relazioni internazionali più valida, perché consente ad ogni nazione di specializzarsi nelle produzioni in cui ha i costi minori e in questo modo tutte le nazioni ottengono i massimi vantaggi e i beni vengono prodotti al minor costo possibile.

In buona sostanza, secondo queste teorie, i vantaggi del commercio internazionale sono pressapoco gli stessi della divisione del lavoro all'interno di una medesima comunità politica.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

2. LE TEORIE ECONOMICHE AVVERSE AL LIBERO SCAMBIO

Il mercantilismo non ebbe trattazione sistematica. Gli scrittori mercantilisti si occuparono infatti di problemi singoli, soprattutto monetari e commerciali, e sempre da un punto di vista essenzialmente pratico.

I mercantilisti consigliarono divieti di esportazione della moneta e dei metalli preziosi; imposero l'obbligo ai mercanti di riportare in moneta nel paese parte almeno del prezzo ricavato all'estero; consigliarono dazi all'importazione, premi all'esportazione e divieti all'uscita delle materie prime.

I mercantilisti furono dunque apertamente protezionisti e consigliarono la creazione di grandi compagnie commerciali, l'incremento della marina mercantile, la politica colonialista, la politica demografica espansiva, la formazione di un unico mercato nazionale, la creazione di industrie di Stato cioè reale politica perseguita dalle grandi e piccole potenze europee fino alla seconda guerra mondiale.

Da un punto di vista teorico economico i principi del mercantilisti sono quattro:

- a) il saldo positivo della bilancia dei pagamenti genera un incremento della prodotto interno lordo;
- b) la concorrenza internazionale distrugge l'industria nazionale nascente;
- c) il dominio coloniale permette l'acquisto di materie prime a basso prezzo;

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

- d) la politica demografica espansiva permette: a) l'aumento dei consumi; b) l'abbassamento dei salari al livello di sussistenza; c) un esercito numeroso;

Si può dire che essi sono dei monetaristi che non credono alla piena occupazione dei fattori della produzione.

L'incremento dei metalli preziosi aumenta la quantità di moneta in circolazione e questa si ripercuote direttamente sul mercato dei beni ed aumenta la domanda globale e attiva l'iniziativa commerciale e produttiva dei cittadini. L'introduzione di un dazio, consigliato dalla scuola mercantilista, fa aumentare la produzione e, di conseguenza, l'occupazione nei settori protetti.

Dal momento che, quando scrivono i mercantilisti, l'industria è nascente e vi sono risorse disoccupate, le misure protezionistiche generano la riduzione delle importazioni e stimolano la domanda di beni di produzione nazionale e quindi la produzione e l'occupazione. Se poi le misure protezionistiche stimolano anche le esportazioni, ciò determinerà un'ulteriore espansione della produzione e dell'occupazione.

Tali politiche generano ritorsioni da parte dei Paesi danneggiati, e l'effetto finale è la guerra, l'impiego peggiore e meno efficiente che si possa fare dei propri fattori della produzione, quale che sia il giudizio etico che si ha su di essa.

Ma anche tra i liberali il consenso sulla politica economica libero scambista fu rotto da un genio, liberale e positivista, come John Stuart Mill che riteneva che solo le leggi di produzione fossero leggi naturali e quindi immutabili mentre considerava le leggi di distribuzione come una fenomenologia etico politica, determinate da ragioni sociali e, quindi, modificabili.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

In merito al libero scambio, Mill sostenne che, nella fase iniziale dello sviluppo industriale, una nazione deve adottare misure di protezione dalla concorrenza estera, altrimenti le industrie non potrebbero nascere e quelle nate da poco non potrebbero sopravvivere alla concorrenza internazionale.

Dopo questa prima fase protezionista, la politica protezionistica dovrebbe essere abbandonata, quando le industrie si fossero irrobustite e consolidate.

Mill ritiene che non è possibile una concorrenza tra le industrie consolidate e quelle nascenti e ritiene necessario consentire uno sviluppo alle aziende appena nate, prima di poter affrontare la concorrenza delle aziende già consolidate.

Molto più radicale è la critica della scuola storica tedesca, in particolare LIST contrappose alla teoria dei valori (fondamento dell'analisi ricardiana e marginalista) la cosiddetta teoria delle “forze produttive.”

La teoria delle forze produttive critica la teoria ricardiana perché essa considera e giudica lo scambio guardando esclusivamente il valore monetario degli stessi, ma non considera:

- ▲ gli effetti che si associano alle diverse alternative tra cui scegliere: se si ignora la possibile evoluzione dei mercati internazionali, un Paese con una grande industria siderurgica può ritenere di potersi specializzare in quella produzione e non dover seguire l'evoluzione tecnologica, le ripercussioni delle innovazioni di informatica, chimica, etc. Se si tiene conto di questa evoluzione dei mercati, invece, i vantaggi a breve che comporta la specializzazione in un certo mercato non sono

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

compensati dagli svantaggi a lungo termine dalla mancanza di capacità o forza produttiva nei settori emergenti;

- ♣ la presenza industriale di una Nazione in settori strategici e con impatto innovativo su tutti gli altri settori produttivi comporta il rafforzamento della complessiva capacità produttiva di quella Nazione.

Le teorie economiche avverse al libero scambio sono formalmente corrette dal punto di vista economico, ma sono sempre state utilizzate all'interno di schemi nazionalistici o di politiche aggressive.

Viceversa essa sono profondamente importanti per capire alcune leggi dell'economia anche privata (microeconomia) attinenti le conseguenze dello scambio, perché integrano le considerazioni relative ai vantaggi monetari dello stesso, con le conseguenze sulle capacità future permanenti dei soggetti che effettuano lo scambio e fanno emergere il ruolo centrale dell'educazione e della formazione professionale per il funzionamento dell'economia.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

3. GLI STRUMENTI DELLA POLITICA COMMERCIALE INTERNAZIONALE

Il seguente è un elenco dei principali strumenti di politica commerciale internazionale possono essere adoperati da un Paese se esso non ha aderito a specifici accordi di libero scambio:

Strumenti protezionistici

- Il **dazio** è una barriera doganale ai flussi di merci o fattori tra due o più nazioni, e si manifesta con il pagamento di una specifica tassa su alcuni beni. Nella maggior parte dei casi il dazio viene riscosso attraverso una dichiarazione doganale. Il dazio è direttamente legato alla classificazione internazionale della merce, ottenuta utilizzando la tariffa doganale. Il sistema armonizzato è un sistema internazionale standardizzato, che classifica ogni singolo prodotto attraverso l'uso di una serie di numeri. L'armonizzazione è gestita dalla Organizzazione mondiale delle dogane OMD (*World Customs Organization-WCO*), organizzazione a carattere sovranazionale con oltre 170 stati membri e sede a Bruxelles, Belgio. Tale numerazione viene usata negli scambi commerciali tra le nazioni, sia nelle esportazioni che nelle importazioni, per consentire una chiara e rapida identificazione delle merci movimentate. Le classificazioni di base, armonizzate a livello globale, sono contenute nelle prime 6 cifre del codice e ogni stato (o unione di stati) può suddividere ulteriormente le merci comprese in queste voci,

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

perciò dalla settima cifra in poi le varie tariffe doganali possono differire tra loro. Il dazio doganale è usato prevalentemente in importazione, ma può consistere anche in imposte sull'esportazione. Esistono due tipi di dazi:

- quello generale è applicato a tutti i Paesi con cui non esistono trattati generali.;
- la tariffa convenzionale o contrattuale è invece quella che lo Stato applica alle merci provenienti da Paesi con cui ha stipulato trattati di commercio.
- **I premi all'esportazione** sono sussidi statali, sia diretti e indiretti che promuovono la produzione industriale e agraria destinata all'estero.
- **I contingentamenti.**

I contingentamenti sono restrizioni quantitative stabilite da un paese all'importazione di un determinato bene. I contingentamenti si esercitano soprattutto attraverso la concessione, da parte dello Stato che li ha decisi, di licenze di importazione fino al raggiungimento del quantitativo stabilito. Gli effetti economici di un contingentamento sono del tutto simili a quelli di un dazio all'importazione (aumento del prezzo interno del bene) con la differenza che, mentre il dazio viene incassato dallo Stato, il contingentamento va a beneficio dei detentori della licenza di importazione. **Il drawback.** Abbiamo visto che i dazi doganali possono essere imposti sia alle importazioni di beni finiti, sia alle importazioni di materie prime o semilavorati. Ipotizziamo che un Governo, per tutelare i coltivatori nazionali di grano, imponga un dazio alle importazioni di questo bene. Il Governo intende tutelare gli agricoltori, ma non ha alcuna preoccupazione ad impedire da parte delle industrie di trasformazione del grano, di trasformare il grano

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

per le esportazioni. Infatti quel grano sarebbe comunque lavorato da altri Paesi. I dazi che colpiscono l'importazione di materie prime o di semilavorati determinano però indirettamente aumenti dei costi dei prodotti finiti e dei manufatti, che derivano dalla trasformazione delle materie prime e dei semilavorati colpite dal dazio e quindi finiscono per tradursi in un ostacolo all'esportazione dei prodotti finiti, di cui invece il Governo in genere ha tutto il vantaggio a favorire la produzione interna. Per evitare questo aggravio dei costi per gli esportatori, il Governo ricorre al **drawback**, che consiste nel meccanismo per cui lo Stato rimborsa al produttore del manufatto, nel momento in cui questi lo esporta, il dazio che il produttore stesso ha pagato sulle materie prime che ha importato e impiegato nella fabbricazione del manufatto;

- **La temporanea importazione in franchigia.** E' un meccanismo più snello del precedente, ma che ha la medesima finalità: consiste nel consentire di importare le materie prime in franchigia (cioè senza pagare il dazio), a condizione che entro un determinato periodo i manufatti e i prodotti con tali materie prime vengano esportati.
- **Il dumping.** Il dumping si attua quando le grandi imprese nazionali vendono i loro prodotti sui mercati stranieri ad un prezzo inferiore al costo di produzione e recuperano la perdita vendendoli all'interno del Paese ad un prezzo assai più alto di quello a cui potrebbero vendere quelle stesse merci. Perché possano permettersi di applicare i due prezzi diversi, è necessario che lo Stato imponga un dazio, in modo da impedire che i prodotti esportati a basso prezzo possano essere acquistati da importatori e introdotti nel territorio

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

nazionale ad un prezzo più basso di quello delle aziende produttrici.

- **La svalutazione del cambio.** Il commercio internazionale avviene tra diverse monete nazionali ed esiste un prezzo di una valuta nei termini di un'altra. Quando i cambi sono flessibili, una perdita di valore della divisa nazionale, comporta un peggioramento del cambio. Se la divisa nazionale vale meno è come se si attuasse uno sconto sui prezzi delle merci vendute con quella divisa. La svalutazione del cambio può dunque essere usata per aumentare le esportazioni dei prodotti di un determinato Paese.
- **La clausola di nazione più favorita.** Quando un Paese gode di questo accordo da parte di un altro, ogni riduzione della tariffa generale, che un Paese A accorda ad un qualunque altro Paese B, si estende automaticamente a quel Paese C con cui il Paese A ha stipulato tale clausola.
- **Barriere non tariffarie.**

Esistono tutta una serie di strumenti della politica commerciale, che sono strumenti di protezionismo, diversi da quelli classici considerati finora. Essi sono noti come barriere non tariffarie. Si tratta di ostacoli ai commerci, però diversi dai dazi e dai contingentamenti. Le principali sono:

- le pressioni politico commerciali internazionali;
- le norme tecniche;
- le norme sanitarie.

Tali barriere hanno avuto un forte sviluppo a partire dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso ed hanno rappresentato un modo attraverso cui molti Stati hanno eluso quei trattati

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

internazionali che prevedevano una diminuzione del protezionismo nel mondo da attuarsi attraverso la riduzione dei dazi e dei contingentamenti di importazioni.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

4. STRUMENTI PER FAVORIRE IL LIBERO SCAMBIO E L'UNIONE ECONOMICA TRA PAESI

- ▲ **Area di libero scambio.** Si ha un'area di libero scambio quando più Nazioni si impegnano e di fatto eliminano i dazi tra di loro. A differenza di una unione doganale, i membri di una area di libero scambio non hanno la stessa politica doganale verso i paesi non membri, ciò significa che ciascun paese membro può applicare differenti dazi o contingentamenti a paesi non-membri. Per evitare l'evasione dei dazi da parte dei paesi non-membri attraverso la riesportazione, (un Paese terzo cioè esporta prima nel Paese dell'Area di libero scambio con il dazio inferiore e poi da questo verso il Paese obiettivo finale, evitando il dazio o il contingentamento verso terzi stabilito) i Paesi usano il sistema della certificazione di origine, attraverso cui sono definiti i requisiti di quantità minima di fattori produttivi e valore aggiunto locali immessi nel bene. I beni che non soddisfano questi requisiti minimi non hanno diritto al trattamento speciale previsto dal trattato di libero scambio. Un esempio di area di libero scambio è l'EFTA. attualmente costituita da quattro stati: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera. Essa nacque come reazione britannica per la creazione della CEE (ora Unione Europea).
- ▲ **Unione doganale.** Quando una serie di Paesi, oltre ad aver eliminato i dazi esistenti tra di loro, attua una politica di dazi doganali comuni nei confronti di Nazioni terze, si dice che esiste un unione doganale. Un importante esempio storico di unione doganale Lo **Zollverein**, o **Unione doganale tedesca**

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

fu creato nel 1834 tra 38 stati della Confederazione Tedesca durante la Rivoluzione industriale per creare un miglior flusso commerciale e per ridurre la competizione interna. Lo *Zollverein* esclude l'Austria, a causa dell'alto protezionismo delle sue industrie, ma anche in funzione filoprussiana; in seguito ciò aumentò la conflittualità austro-prussiana. Lo *Zollverein* si dissolse il 1866 per il sostegno dato dagli stati tedeschi meridionali all'Austria nella Guerra austro-prussiana (parallela alla Terza guerra di indipendenza italiana), ma fu ripristinata nel 1867 con la partecipazione anche questa volta degli stati tedeschi meridionali. Il nuovo *Zollverein* era più forte poiché nessuno stato singolo aveva più il potere di veto. Lo *Zollverein* trae le sue origini dall'**Unione doganale prussiana**, creata appunto dalla Prussia nel 1818. Dapprima includeva solo i vicini più stretti della Prussia ed era considerato come un mezzo per permettere il trasporto delle merci tra la Provincia del Reno, acquisita dalla Prussia dopo il Congresso di Vienna, e il resto del regno, che non le era contiguo. La grande unione con 38 stati fu il frutto di uno sforzo continuo della burocrazia prussiana durato per diversi decenni. Il suo inizio graduale fece da contraltare agli sforzi modesti della burocrazia austriaca nell'allargare la propria unione doganale con gli stati vicini.

- ✦ **Mercato Comune.** Quando un'unione doganale prevede anche la libertà di movimento di uomini e capitali, si ha un mercato comune. La comunità economica europea è stata un mercato comune.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

- ♣ **Unione economica.** Se i Paesi aderenti ad un mercato comune, oltre agli impegni del mercato comune, prevedono anche politiche economiche comuni, o quanto meno coordinate, si ha un'unione economica. L'Unione Europea è un'unione economica.
- ♣ **Lo Stato Federale.** Uno **Stato federale** (dal latino *foedus*, cioè *patto, alleanza*) o **federazione di stati** è uno Stato composto da vari *stati federati* (variamente chiamati stati, province autonome, territori autonomi, repubbliche autonome, cantoni, etc.) che, entro certi limiti, si governano da soli in base a prefissati principi di autonomia, a partire da una base amministrativo-politica comune fissata da un governo centrale detto federale, che stabilisce la politica economica e fiscale federale.

Universitas
Mercatorum

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

5. LA POLITICA COMMERCIALE DEGLI STATI ALL'INTERNO DEI MERCATI COMUNI E DELLE UNIONI ECONOMICHE E MONETARIE

Occorre interrogarsi se resti valida la teoria dei costi comparati all'interno di un mercato comune, in cui il capitale e le persone hanno libera mobilità?

La teoria dei costi comparati sostiene che i fattori produttivi, le conoscenze tecnologiche e le risorse naturali (clima, fertilità dei terreni, materie prime) sono distribuiti in modo diseguale tra i diversi Paesi e presuppone che non esista la mobilità dei fattori.

Presupponendo che i fattori della produzione non possano spostarsi liberamente ritiene che la produzione dei beni avvenga a costi diversi nei vari Paesi e quindi che, date le ragioni interne di scambio, esista un vantaggio nel commercio internazionale e nella specializzazione nella produzione di quei beni in cui il singolo Paese ha un vantaggio comparato.

L'esperienza storica della Comunità Economica Europea, ora Unione monetaria ed economica europea, smentisce ampiamente queste previsioni.

La rapida crescita del PIL che si è avuta in tutti i Paesi della CEE dal 1958 all'inizio degli anni Settanta è avvenuta soprattutto attraverso i movimenti dei fattori produttivi e non lo scambio di merci.

L'immigrazione di lavoratori italiani in Paese come il Belgio e la Germania da un lato favorì la crescita dell'industria tedesca, dall'altro creò reddito in Italia, mediante le rimesse degli immigrati.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Questo modello di crescita ha favorito la crescita della produzione e dell'occupazione in tutti i Paesi della Comunità economica, ma non ha determinato la specializzazione produttiva prevista dalla teoria dei costi comparati.

Fatta eccezione per alcune attività (agricole e turistiche) legate al clima, territorio o al contenuto paesaggistico e artistico, nell'Unione monetaria si producono pressappoco gli stessi beni in tutti i Paesi.

I vantaggi dell'integrazione economica tra i Paesi della CEE non derivano quindi dalla specializzazione produttiva dei suoi Paesi, ma dalla maggiore ampiezza del mercato dei beni e dei capitali e da un processo di armonizzazione e emulazione, che porta a seguire i modelli migliori rispetto a quelli peggiori.

In questo contesto, nessuno degli strumenti di politica commerciale indicati in precedenza è utilizzabile da un Paese aderente all'unione economica, perché l'unione economica comporta per definizione la rinuncia ai dazi e ai contingentamenti e la mobilità di persone e capitale.

Ma il vero punto discriminante è che l'adozione di una medesima valuta comporta la perdita dell'ultimo strumento di politica commerciale internazionale a disposizione di un Paese: la svalutazione della moneta.

Quando si perde la possibilità di attuare dazi, contingentamenti, il dumping, la svalutazione del cambio, la clausola di nazione più favorita, le barriere non tariffarie, la produzione industriale e dei servizi viene allocata all'interno delle unioni economiche con riferimento alla competitività di un sistema economico ed alla pressione fiscale.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

La teoria del costo opportunità viene così ad essere modificata. Fatta eccezione per particolari attività legate a clima, paesaggio, monumenti, servizi alle persone e tutte le altre attività si allocheranno nei Paesi con competitività e fiscalità migliori.

Si ricorda che per misurare la competitività in genere si misurano le seguenti variabili:

- ♣ le istituzioni:
 - il rispetto dei diritti di proprietà;
 - il livello di corruzione;
 - l'efficienza della giustizia;
- ♣ le infrastrutture:
 - le vie di comunicazione;
 - la rete tele informatica;
- ♣ i dati macroeconomici:
 - lo stato delle finanze pubbliche;
 - il tasso di inflazione;
- ♣ la salute della popolazione:
 - l'impatto economico a medio-termine di alcune malattie;
 - la speranza di vita,
- ♣ la scolarità primaria ossia l'alfabetizzazione;
- ♣ l'istruzione media e superiore:
 - il livello della scolarità;
 - degli apprendistati;
 - dei tirocini;
- ♣ l'efficienza del mercato:

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

- le distorsioni,
- la competizione interna,
- la bilancia commerciale,
- la capacità di attrarre cervelli;
- la flessibilità;
- ▲ il livello tecnologico:
 - la percentuale degli utilizzatori di internet,
 - la diffusione e la recezione delle nuove tecnologie fra le aziende e fra la popolazione;
- ▲ la sofisticazione del business:
 - la posizione mondiale,
 - i vantaggi competitivi
- ▲ l'innovazione:
 - la spesa per la ricerca e lo sviluppo dello stato e delle aziende;
 - la presenza di centri di ricerca,
 - la collaborazione fra centri di ricerca e imprese;
 - il numero dei brevetti,
 - la capacità di innovare.

Tutti gli indici sopradetti indicano la difficoltà oggettiva che comporta avviare un'azienda in una nazione, piuttosto che in un'altra.

Ma c'è un indice, calcolato dalla Banca Mondiale, che dice, quanta parte dei profitti commerciali di un'azienda sono sottratti da un Stato piuttosto che da un altro.

Questo è diventato l'indice più importante per la politica industriale e commerciale internazionale di un Paese all'interno di un

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Unione economica. Il Total Tax rate è l'indice internazionale della pressione fiscale totale in rapporto ai profitti delle imprese: l'indice tiene conto di ogni imposta potenziale a carico delle imprese (sulla proprietà, sugli utili, sul lavoro, sui rifiuti, sulle auto, la politica doganale, i capitali).

E' evidente che un imprenditore privato europeo, una multinazionale europea, che godono di piena libertà di movimento del proprio capitale all'interno dell'Unione, nel considerare l'efficienza marginale del capitale, la considera al netto del Total Tax rate.

A parità di profitto atteso, l'imprenditore sceglierà il Paese europeo che gli consente di avere profitti reali (al netto delle tasse maggiori).

Ricordiamo che, secondo Keynes perché ci siano investimenti in capitale fisico reale è necessario che l'efficienza marginale del capitale sia maggiore del tasso corrente di mercato.

Perché si accresca questo divario, si può agire sull'offerta di moneta, in modo da abbassare il tasso corrente di mercato, oppure sulle aspettative (aspetto questo tralasciato da Keynes).

Nell'economia reale, caratterizzata dall'incertezza e dall'incompletezza dell'informazione, l'aspettativa razionale coincide con l'aspettativa matematica condizionata e assume da essa alcune proprietà che è bene evidenziare. L'espressione formale del fatto che l'aspettativa matematica è uguale alla tendenza centrale di una distribuzione di probabilità è la seguente:

$$\text{Aspettativa matematica} = E(X) = \sum_{i=1}^n P_i X_i$$

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

Dove $P_i \dots P_n$ rappresentano le probabilità assegnate al verificarsi degli eventi $X_i \dots X_n$.

L'aspettativa matematica condizionata non è altro che l'aspettativa matematica soggetta a un ben specificato insieme di informazioni.

In termini formali:

$$\text{Aspettativa matematica condizionata} = E(X/I) = \sum_{i=1}^n P_i X_i / I$$

dove I rappresenta l'insieme di informazioni utilizzato da cui dipende la distribuzione di probabilità.

E' evidente che per un imprenditore privato europeo o una multinazionale europea, il Total Tax Rate attuale e il suo andamento nel tempo finiscono per rappresentare uno degli elementi informativi fondamentali, insieme al posizionamento competitivo internazionale di un Paese, per decidere dove investire all'interno di una medesima unione monetaria.

Gli stessi imprenditori nazionali operanti in settori aperti alla concorrenza europea, per la necessità di dover competere a livello europeo, prima ancora che internazionale, devono avere il flusso di profitti necessari per effettuare gli investimenti e le spese di marketing necessarie a mantenere la propria posizione competitiva, e quindi sono costretti a chiudere gli stabilimenti negli ambienti dell'Unione con bassa competitività e alto Total Tax Rate e a

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

trasferire le attività nei Paesi dell'Unione con alta competitività e basso Total Tax Rate.

In altre parole in un mercato unico, ma ancora più in un'unione economica, il Total Tax Rate e l'indice di competitività hanno assunto un ruolo importante al tasso corrente di mercato. Mentre quest'ultimo rimane il termine di paragone, il Total Tax Rate e l'indice di competitività influenzano la variabile macroeconomica fondamentale per la crescita economica: modificano il tasso naturale di interesse (per usare il linguaggio di Wicksell) ovvero l'EMK, per esprimersi alla maniera dei Keynes, perché modificano il quadro informativo che condiziona le aspettative razionali di profitto economico da parte degli imprenditori.

Questo fenomeno spiega l'attuale processo di perdita di attività industriali in Italia al quale stiamo assistendo.

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

6. CENNI DI STORIA DELLE RELAZIONI COMMERCIALI INTERNAZIONALI

I rapporti commerciali internazionali sono stati improntati, fino alla fine della seconda guerra mondiale, alla politica commerciale internazionale mercantilista e anche la divisione tra libero scambisti e protezionisti ha fatto parte della guerra mercantile in atto tra le principali nazioni europee fino al 1945.

Nel XVI secolo, quando si vanno formando gli Stati nazionali. I monarchi cercano di capire come aumentare la ricchezza economica delle proprie nazioni e il benessere dei cittadini governati. Alcuni elementi propri della politica mercantilistica si possono già ritrovare nella prassi dei maggiori Comuni medievali, specialmente italiani, ma fu soprattutto l'avvento del potere sovrano assoluto che determinò il sorgere di nuove funzioni e conseguentemente di nuove esigenze finanziarie. La nascente burocrazia professionale stipendiata, le rappresentanze diplomatiche all'estero, l'esercito, non più mercenario ma permanente, resero insufficienti le rendite patrimoniali del Re. Gli intellettuali vicini alle grandi monarchie assolute erano chiamati a dare indicazioni di politica economica, al fine di rafforzare l'unità della nazione e incrementare la ricchezza nazionale, al fine di accrescere la forza geopolitica della monarchia.

La prassi economica consigliata dai mercantilisti durerà fino a tutto il XVII secolo.

Colbert ne fece una scuola amministrativa di politica economica. Le condotte delle grandi potenze, a cavallo delle prime due guerre mondiali, sono assolutamente ispirate dai principi di politica economica del mercantilismo e anche il comportamento attuale delle

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

nazioni europee all'interno della comunità europea possiedono forti tratti mercantiliste. Nonostante molti principi del mercantilismo siano di fatto utilizzati nella prassi amministrativa dei governi, anche se ancora oggi è in corso una guerra commerciale a colpi di dazi tra la Cina comunista e l'Unione europea per i dazi che la Cina ha sollevato nei confronti dei vini europei in risposta ai dazi sollevati dall'Unione sui pannelli solari cinesi, una guerra tipicamente mercantilista (nel senso più stretto del termine), il mercantilismo è assolutamente trascurato a livello accademico.

In Inghilterra, a differenza che in Francia, la borghesia aveva conquistato il potere gradualmente, collegando a se buona parte della nobiltà. Dopo la sconfitta dell'invincibile armata del 1588, l'Inghilterra si affermò come la principale potenza marittima mondiale.

Nei successivi 300 anni si formò l'Impero britannico, che divenne il più vasto impero nella storia dell'umanità: nel 1921 l'impero britannico dominava su oltre 37 milioni di km quadrati e 500 milioni di persone.

Mentre alla luce della politica mercantilistica l'Impero britannico cresceva e la Compagnia delle indie orientali aveva il monopolio degli scambi commerciali, le sue università e i suoi studiosi divennero i più letti al mondo e diffondevano il pensiero economico liberista fondato su due principi: il lasciar fare e il libero scambio. A prima impressione le teorie economiche inglesi potrebbero sembrare contraddittorie con la prassi dell'impero inglese, ma in realtà il trionfo dell'impero inglese è il trionfo della borghesia inglese:

- la teoria del “lasciar fare” è funzionale a stabilire un primato della borghesia sulla corona;

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

- la teoria dei vantaggi comparati e, in genere, le teorie del libero scambio sono anche esse funzionali, forse senza compiacimento e volontà dei loro autori, all'affermazione a livello mondiale della predominanza dell'industria inglese su tutte le altre.

Solo i pensatori tedeschi sono in grado di elaborare una teoria alternativa a quella delle Università inglesi e, al tempo stesso, funzionale agli interessi tedeschi.

In Germania l'industrializzazione del Paese avvenne successivamente all'Inghilterra, intorno alla seconda metà dell'ottocento e venne decisa nell'ambito della politica di rafforzamento dell'apparato produttivo tedesco. Le banche vi giocarono un ruolo predominante, raccogliendo le cifre enormi necessarie per giungere al capitale di rischio necessario ad avviare gli immensi impianti siderurgici e l'industria pesante propria di quegli anni.

La nascente industria nazionale doveva essere difesa nel momento della sua nascita rispetto alla ben più avviata e forte industria dell'impero britannico così come occorre riconoscere che l'osservazione storica dà la certezza che il libero scambio si è sempre affermato all'interno degli imperi e non tra di essi.

Alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1947 è nato il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade, cioè Accordo generale per i dazi e il commercio), che è un trattato stipulato originariamente da ventitré Paesi e ora riguarda più di cento nazioni.

Il GATT oggi si chiama WTO (World Trade Organization, cioè Organizzazione del commercio mondiale) e i suoi scopi sono:

- ♣ ridurre l'impiego dei contingentamenti di importazione e dei premi all'esportazione;

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

- ♣ armonizzare le politiche tariffarie dei Paesi aderenti;
- ♣ ridurre progressivamente i dazi.

Nell'ambito del GATT (oggi WTO) sono state organizzate diverse conferenze. Le principali di esse sono:

- ♣ il Kennedy Round: Il congresso degli USA nel 1962 ha autorizzato la Casa Bianca a condurre negoziati tariffari reciproci. Sessantasei nazioni, che rappresentano l'80% del commercio mondiale, hanno partecipato. L'apertura ufficiale il 4 maggio 1964. L'accordo definitivo è stato firmato il 30 giugno 1967. Il Kennedy Round si proponeva di ridurre le barriere doganali tra l'Europa e gli Stati Uniti, ma ha mancato largamente l'obiettivo
- ♣ l'UNCTAD (United Nations Conference and Trade and Development); si proponeva di accrescere gli scambi tra i Paesi industrializzati e i Paesi in via di sviluppo, ponendoli su basi più favorevoli per questi ultimi, che esportano prevalentemente prodotti agricoli e materie prime. Però i Paesi industrializzati hanno perseverato nelle loro politiche volte a proteggere l'agricoltura e si è registrato uno scarso progresso nella liberalizzazione degli scambi
- ♣ il Tokyo Round
- ♣ l'Uruguay Round.

Anche il Tokyo Round (iniziato a Tokyo nel 1973 e conclusosi a Ginevra nel 1979) e l'Uruguay Round (iniziato nel 1986) hanno fatto registrare progressi assai limitati sulla via della liberalizzazione degli scambi.

Il WTO è stato istituito il 1 gennaio 1995, alla conclusione dell'Uruguay Round, i negoziati che tra il 1986 e il 1994 hanno

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

impegnato i paesi aderenti al **GATT** ed i cui risultati sono stati sanciti nell'*"Accordo di Marrakech"* del 15 aprile 1994. Membri dell'Organizzazione mondiale del commercio sono gli Stati e i "territori doganali separati".

Il WTO ha così assunto, nell'ambito della regolamentazione del commercio mondiale, il ruolo precedentemente detenuto dal GATT: ha infatti recepito gli accordi di quest'ultimo e le convenzioni adottati con l'incarico di amministrarli ed estenderli.

Il WTO prevede una struttura comparabile a quella di analoghi organismi internazionali, a differenza del GATT, che non aveva una vera e propria struttura organizzativa istituzionalizzata.

Obiettivo generale del WTO è quello dell'abolizione o della riduzione delle barriere tariffarie al commercio internazionale; a differenza di quanto avveniva in ambito GATT, oggetto della normativa del WTO sono, però, non solo i beni commerciali, ma anche i servizi e le proprietà intellettuali.

Tutti i membri del WTO sono tenuti a garantire verso gli altri membri dell'organizzazione lo "status" di *"nazione più favorita"* (*most favourite nation*):

Le due funzioni principali del WTO possono, dunque, essere identificate nelle seguenti:

- ▲ quella di conferenza negoziale per la discussione sulla normativa del commercio internazionale (nuova ed esistente);
- ▲ quella di organismo per la risoluzione delle dispute internazionali sul commercio.

Il limite attuale al funzionamento del WTO attiene proprio alla capacità di svolgere questa seconda funzione. Infatti, il WTO non ha un effettivo potere per sostenere le proprie decisioni nelle dispute fra

Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)

paesi membri e tutto è affidato alle misure ritorsive tra i contendenti, ma questo genera una legge del più forte: i paesi ad economia maggiormente sviluppata e solida possono sostanzialmente ignorare i reclami avanzati dai paesi economicamente più deboli, dal momento che a questi ultimi semplicemente mancano i mezzi “di ritorsione” per poter porre in atto misure realmente efficaci nei confronti di un'economia fortemente più solida che obblighino quindi il paese verso il quale il reclamo è indirizzato a cambiare le proprie politiche.

Il fatto politico più importante degli ultimi anni, in termini di relazioni commerciali internazionali, è stata l'adesione della Cina (WTO), dopo 7 anni dall'ingresso nella stessa.



Attenzione! Questo materiale didattico è per uso personale dello studente ed è coperto da copyright. Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche parziale, ai sensi e per gli effetti della legge sul diritto d'autore (L. 22.04.1941/n. 633)